

Appello alla responsabilità  
«Ci attendono grandi sfide»



Cossiga ammonisce  
«Non pensate solo al potere»

TOLOSA (Francia). Il presidente Cossiga si è rivolto, da questa città francese, ai cittadini italiani e alle forze politiche, con un appello alla responsabilità e alla consapevolezza in vista delle molte sfide che il paese deve affrontare a fronte dei grandi appuntamenti internazionali. Senza far riferimento alla diretta cronaca delle tensioni politiche di questo periodo (facendo, anzi, cadere una domanda in tal senso), il presidente ha voluto svolgere una «meditazione personale» attorno allo stato dei rapporti politici. Egli ha ricordato anzitutto la scadenza imminente della presidenza italiana della Comunità europea, e quella del 1993 per il mercato interno europeo, e tenendo conto di ciò ha evocato le «sfide» che l'Italia deve vincere. In testa ha posto il dovere di «mantenere sempre intatto il primato del diritto, la forza della legge in qualunque parte del nostro paese», con evidente riferimento alle vaste situazioni di illegalità che devono avere una pessima eco tra i partner della Comunità. Poi ha richiamato «la sfida dell'ammendamento delle nostre strutture istituzionali» che è un richiamo costante in Cossiga via via che si aggrava lo stallo del confronto politico-parlamentare sulla materia delle riforme. Infine la sfida della «capacità di crescere economicamente».

Da queste premesse Cossiga ha fatto scaturire l'appello a «una grande responsabilità e grande consapevolezza in ciascun cittadino». Cosciente che un tale richiamo poteva prestarsi a interpretazioni ambigue, il capo dello Stato ha precisato: «Noi siamo un paese democratico e io sono profondamente convinto che la dialettica democratica, il confronto ed anche lo scontro delle idee e delle tesi, è linfa vitale di ogni regime di libertà per cui «le mie parole non potranno mai essere interpretate nel senso che il nostro paese abbia bisogno di unanimità: l'unanimità è la fossa della democrazia». Ed ecco l'ammendamento: «Però, perché anche il confronto non sia la fossa della democrazia, esso deve essere ispirato al rigore morale di una ricerca, nel con-

Depositato ieri in Cassazione  
il quesito per il sistema  
uninomiale a palazzo Madama  
Deputati, una sola preferenza?

Molti e qualificati i promotori  
Dc divisa, defilato il Psi  
Il ruolo dell'associazionismo  
Oggi Consiglio di gabinetto

# Referendum elettorale al via

## E, dopo il Senato, una proposta per la Camera

Un'iniziativa referendaria scuote l'inerzia delle istituzioni in materia di riforma elettorale. Ieri è stato depositato alla Cassazione il quesito per la modifica della legge elettorale del Senato. E già si annuncia per l'8 febbraio un analogo passo per la legge della Camera. Ampio e qualificato l'arco dei proponenti, differenziate le reazioni. E oggi se ne discute subito al Consiglio di gabinetto.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha mosso ieri i primi passi un nuovo referendum. Punta alla trasformazione del sistema elettorale di palazzo Madama da proporzionale a maggioritario corretto. Si vuole anzitutto abolire la soglia del 65 per cento dei voti, necessaria oggi per la elezione immediata di un senatore in ogni collegio. Si avrebbe così un sistema uninominale secco che porterebbe alla elezione, con la maggioranza relativa dei voti, di tanti senatori quanti sono i collegi elettorali (238). I voti dei candidati non eletti concorrerebbero alla suddivisione, con metodo proporzionale, dei 77 seggi restanti.

In calce a questa proposta sono state apposte ieri trenta firme, ma il comitato promotore conta ormai su cinquanta



Mario Segni



Gianfranco Pasquino

giuristi Paolo Barile e Massimo Severo Giannini, lo storico Pietro Scoppola, il filosofo Salvatore Veca, i politologi Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco. Un ruolo di rilievo, sin dall'avvio dell'iniziativa, spetta all'associazionismo: le Acli, rappresentate da Aldo De Matteo, l'Arci e l'Endas, mentre gli ex presidenti Alber-

Per la Camera verrà depositato l'8 febbraio un quesito referendario volto a ridurre ad una sola le preferenze che l'elettore può esprimere sulla scheda. Un primo colpo, insomma, nelle intenzioni dei proponenti, alle manovre e alle cordate che hanno avuto una clamorosa testimonianza con i brogli accertati alle elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta. Infine, si punta anche ad un referendum sugli enti locali, per estendere il sistema maggioritario a tutti i Comuni: ma l'intesa non è stata ancora raggiunta.

Il sasso lanciato ieri nelle acque stagnanti delle riforme istituzionali ha suscitato immediate reazioni. Giova segnalare anzitutto un polemico articolo scritto per il «Popolo» dal direttore Sandro Fontana. Il quotidiano definisce la proposta referendaria «costituzionalmente non ammissibile»: accusa il Pci, «a forza di gettarsi su ogni novità pur di nuocere alla Dc», di «spianare la strada a pericolose avventure autoritarie»; addebita a Gianfranco Pasquino, uno degli artefici del progetto depositato in Cassazione, di aver smarrito «il senso delle proporzioni, con il risultato di

confondere la cultura con la propaganda».

Pasquino replica ricordando che il referendum è promosso da molte associazioni cattoliche e da alcuni autorevoli democristiani e rileva che sulla materia «si pronuncerà l'elettore, proprio come voleva, fra gli altri, Roberto Ruffilli». Al direttore del «Popolo» risponde anche il comunista Augusto Barbera: «Fontana non ha capito che con la vittoria del "si" realizzeremo un sistema a metà tra quello inglese e quello tedesco, universalmente riconosciuto come modello ideale per una democrazia avanzata». E aggiunge che al Parlamento si è finora impedito di discutere di queste riforme, anche con i ripetuti voti di fiducia imposti dal governo: sono queste prevaricazioni a creare rischi di regime.

Il socialista Valdo Spini nota che con questo sistema la Dc otterrebbe, in base ai dati dell'87, la maggioranza assoluta. Cesare Salvi (Pci) sottolinea l'ampiezza delle forze raccolte nel comitato promotore, che «convalida l'interesse e il favore che abbiamo già espresso», e precisa che «il Pci deciderà nei suoi organi dirigenti il comportamento da assumere».

Alla Camera prosegue la battaglia della sinistra contro la prevaricazione  
Tortorella e Pellicani: ineludibile la riforma elettorale

# Terza «fiducia» per coprire le divisioni

Dopo la strigliata di mercoledì da parte del capogruppo Scotti, i deputati democristiani saranno presenti oggi in pompa magna per la terza votazione di fiducia chiesta dal governo sulla legge di riforma delle autonomie locali. Il vicesegretario del Psi, Carlo Tognoli, polemizza intanto col Pci e con i dissidenti della maggioranza. I discorsi in aula dei comunisti Aldo Tortorella e Gianni Pellicani.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Con la scontatissima fiducia che verrà votata oggi all'ora di pranzo, il governo doppia lo scoglio degli emendamenti elettorali. E ritiene di aver mascherato con successo i disagi della profonda spaccatura che si è realizzata su questo tema all'interno della coalizione. Ma la miccia accesa sul delicato equilibrio pentapartito dai firmatari dc degli emendamenti sull'elezione diretta del sindaco (Segni, Ciccardini, Rivera e via dicendo) continua la sua progressiva combustione.

Così, dopo il bavaglio delle tre richieste di fiducia per non votare gli emendamenti a scrutinio segreto, ieri è arrivata la reprimita del vicesegretario socialista Carlo Tognoli. L'ex sindaco di Milano se la prende con quegli «esponenti della maggioranza che hanno introdotto surrettiziamente la questione della riforma elettorale, accusandoli di essere «rendono irresponsabili insieme con i comunisti del fatto che, se la legge non sarà rapidamente approvata dalla Camera, sarà poi difficile

che possa passare prima delle elezioni amministrative». Il luogotenente di Craxi sorvola sulla «piccola» circostanza delle ripetute richieste di fiducia e attribuisce alla risposta ferma data dal Pci, in termini rigorosamente parlamentari, un carattere strumentale, demagogico, propagandistico. Quasi la fotocopia di quanto afferma il vicecapogruppo Ciso Gitti in un articolo sul «Popolo» di oggi, dove parla di «pesante ostruzionismo e proteste fuori misura dell'opposizione». A Tognoli e Gitti ha replicato il vicepresidente vicario del gruppo comunista Giulio Quercini. «Per i ritardi nella discussione della legge - ha affermato - Tognoli non ha che da rimproverare il governo di cui il suo partito è parte essenziale. Aver scelto la strada delle fiducie a raffica, secondo le pressanti indicazioni di Martelli, ha fatto perdere alla Camera due settimane di tempo. I comunisti in questi

giorni stanno completando solo il loro dovere a difesa delle prerogative del Parlamento contro le prepotenze del governo».

Il carattere dell'iniziativa di lotta del Pci è stato del resto illustrato in aula da decine di deputati comunisti che si sono alternati al microfono con altri colleghi dell'opposizione di sinistra, per tutta la giornata di ieri (mentre Andreotti e Gava valutavano la situazione in un incontro che si è tenuto nello studio del capo del governo a palazzo Chigi). Il ministro ombra degli Interni del governo ombra, Aldo Tortorella, intervenuto in mattinata, dopo aver rilevato che «di fronte alle crisi ricorrenti e all'instabilità di moltissime giunte locali», la riforma della legge elettorale «si configura come un'urgenza assoluta, un vero e proprio obbligo legislativo», ha denunciato «la diserzione delle aule parlamentari», il «rifiuto a discutere», il «di-

negio della possibilità di ogni intesa», che hanno portato la maggioranza a «sviluppare un'aspra polemica anche verso i propri sostenitori». Tortorella ha poi sottolineato come «l'attuale sistema politico concentrato in pochissime mani le scelte, comprese quelle di carattere locale». E proprio per questo motivo - ha aggiunto Tortorella - «il sistema si è rivolto contro se stesso». Di qui «l'attacco al Parlamento che è contemporaneo a quello che colpisce il già scarso pluralismo dell'informazione e che si aggiunge al decadimento dei diritti fondamentali del cittadino».

Il coordinatore del governo ombra, Gianni Pellicani, dal canto suo, si è chiesto: «Cosa farà in seguito il governo? Chiederà la fiducia ogni settimana sulla regolazione del diritto di sciopero, sulla tutela di libertà dell'informazione, sulla droga (tutte questioni sulle quali ci sono posizioni differ-

Elezioni  
In Sicilia  
è ufficiale:  
6 e 7 maggio

PALERMO. È ufficiale: almeno in Sicilia le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli comunali, provinciali e di quartiere si terranno domenica 6 e lunedì 7 maggio. Lo ha deciso la giunta regionale in virtù dei poteri che le sono attribuiti in materia elettorale. La data del 6-7 maggio ora già stata indicata, a livello nazionale, dal Consiglio dei ministri. Ma palazzo Chigi non ha ancora assunto la decisione formale, in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale e della Corte di cassazione sulla legittimità e l'ammissibilità di ogni referendum. Le Corti, com'è noto, si sono pronunciate a favore delle consultazioni popolari. L'indicazione ufficiale della data del voto amministrativo, da parte del governo, dovrebbe dunque essere imminente.

In Sicilia i Comuni interessati alla consultazione sono complessivamente 201, così suddivisi nelle nove province: 23 ad Agrigento, 11 a Caltanissetta, 28 a Catania, 11 a Enna, 54 a Messina, 37 a Palermo, 9 a Ragusa, 10 a Siracusa e 18 a Trapani. Gli elettori chiamati alle urne sono 3.102.050, i consiglieri da eleggere 4725. In altri quattro comuni (Gela, Capizzi, Cessano e Giardini Naxos) le elezioni si terranno qualora alla data di indizione dei comizi elettorali (cioè un mese prima del voto) il provvedimento di scioglimento dei Consigli comunali sia diventato definitivo. Saranno rinnovati anche i Consigli di quartiere di 16 Comuni siciliani: gli elettori interessati sono 1.325.755.

Martelli  
Salta  
il viaggio  
in Marocco

ROMA. È saltato proprio al momento di salire sull'aereo il viaggio che il vicepresidente del Consiglio Martelli avrebbe dovuto intraprendere ieri per i paesi del Magreb, insieme con vertiginosi giornalisti. Dopo un'attesa di sessanta minuti al terminal Vip dell'aeroporto militare dell'aeroporto, e con i bagagli già caricati sull'aereo del 31° Stormo pronto sulla pista con i motori accesi, è arrivato il comunicato per telefono. La spiegazione ufficiale è stata un'«indisposizione» del re del Marocco, re Hassan II, che oggi avrebbe dovuto ricevere il vicepresidente a Marrakech per stabilire accordi sui problemi dell'immigrazione. Dagli ambienti della segreteria di Martelli si è appreso anche che il ministro degli Esteri marocchino, da solo, non se la sentiva di ricevere l'ospite, ma «è stato anche precisato» che Martelli, vista la situazione, preferiva rimanere a Roma per la fiducia al governo. La prima tappa del viaggio è stata dunque annullata, restando un analogo incontro da tenere a Tunisi. Ma Martelli oggi partirà?

Passa in commissione proposta di legge sull'organo di autogoverno dei giudici

# Una controriforma per il Csm

## I giudici: «Più legati dai politici»

Un Csm «normalizzato». Il primo passo, in gran fretta, è stato fatto; la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato la proposta di riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura voluta dal pentapartito. Dura reazione del Pci e di Magistratura democratica che parlano di «controriforma» e di «legge truffa» che favorirà un sistema clientelare. Contraria anche l'Associazione nazionale magistrati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dal mondo dell'informazione a quello della giustizia. Il principio della concentrazione dei poteri, con relativo soffocamento delle voci di dissenso, è arrivato anche al Consiglio superiore della magistratura, sotto forma di una proposta di legge elettorale che è già stata approvata dalla commissione Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Una riforma che piace molto ai partiti di governo, per nulla ai magistrati. Il partito comunista contesta duramente quello che chiama «il tentativo di legge-truffa per il Csm».

Anche da controriforma, comunque, c'era già da mesi. E

de la creazione di nove piccoli collegi locali, di circa 700 elettori, che eleggeranno due candidati più votati. Non è previsto alcun recupero degli scarti. I due magistrati di Cassazione verranno invece eletti nel collegio unico nazionale. Attualmente, invece, i venti magistrati del Csm vengono eletti dai loro colleghi (circa 7000) con sistema proporzionale e liste concorrenti.

Il testo approvato dalla maggioranza - hanno dichiarato Anna Pedrazzi e Gianni Ferrara del Pci - agevola lo scambio dei voti, premia le cordate clientelari locali, deturpa il funzionamento del Csm perché consolida al suo interno i centri di potere attualmente esistenti. Insomma sarà, per usare la definizione degli esponenti comunisti, un «Csm servente nei confronti della maggioranza di governo, che non garantisce né i cittadini né i singoli magistrati». Il Pci aveva invece proposto, rispetto all'attuale situazione, di ridurre le preferenze da 10 a 3 per evitare scambi di pacchetti di voti.

Certo, con la riforma il Csm

potrebbe anche apparire meno «rissoso» - è il parere di Stefano Rodotà, responsabile della giustizia nel governo ombra - ma soltanto per mancanza di confronto interno. «Al sistema delle correnti - ha detto Rodotà - si vuole sostituire quello delle clientele. La negoziazione sotterranea prenderebbe il posto del confronto pubblico. I gruppi di minoranza sarebbero praticamente cancellati. Dovrebbero così più facile il controllo dall'esterno del Csm». Che si tratti di controllo politico, appare chiaro da subito. Soprattutto perché la proposta di legge elettorale si muove sulle linee opposte decise nell'ultimo congresso dell'Associazione magistrati a Perugia. Raffaele Bertoni e Mario Cicala, presidente e segretario dell'Anm, hanno dichiarato: «Il congresso di Perugia ha espresso con voto unanime la convinzione della categoria che una riforma del sistema elettorale del Csm debba ribadire la rappresentanza proporzionale delle rappresentanze ideali. Il sistema approvato dalla commissione - hanno aggiunto - ten-

Primo voto al Senato sul quorum. Il Pci: «Misura insufficiente»

# Bicameralismo, la maggioranza approva una timida modifica

Un terzo della Camera (o del Senato) potrà chiedere in seconda lettura un disegno di legge approvato dal Senato (o dalla Camera). Il quorum cresce per eventuali successivi richiami: sarà necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. È il nucleo della proposta approvata ieri a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali del Senato che sta discutendo di riforma del bicameralismo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La norma l'ha congegnata e presentata il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia. Quando ha visto i comunisti votare contro, si è augurato un loro ripensamento in aula. Ed è naturale che dica così - ha replicato il capogruppo comunista in commissione, Menotti Galeotti - trattandosi di un disegno di legge costituzionale che per essere approvato richiede le maggioranze qualificate.

Stabilito che la lettura bicamerale delle leggi è obbligatoria per una ristretta fascia di materie (costituzionale, elettorale, di ratifica dei trattati internazionali, bilancio e legge finanziaria), per tutte le altre leggi basterà l'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento. Il silenzio dell'altra Camera vale come assenso. È possibile, però, l'esercizio (entro quindici giorni) della facoltà di richiamo della legge. La richiesta cioè, da parte della seconda Camera, di esaminare e approvare anch'essa la legge. La richiesta cioè, da parte della seconda Camera, di esaminare e approvare anch'essa la legge. Questa facoltà può essere esercitata da un terzo degli eletti. Eventuali successive richieste di esame possono essere avanzate dalla maggioranza assoluta dei componenti

di dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Il procedimento legislativo si conclude quando il disegno di legge è approvato da entrambe le Camere nell'identico testo. Oppure in caso di mancata richiesta di riesame. Boccata, invece, la proposta socialista tesa ad attribuire il potere di richiamo anche al governo. Il Pci si è trovato contro il Pci, la Dc e lo stesso governo.

È evidente che la proposta di Elia approvata ieri - ha subito rilevato la senatrice comunista Graziella Tossi Bruti - lascia aperta la strada alle navette delle leggi, mantenendo un bicameralismo sostanzialmente perfetto. È stato il vicepresidente del gruppo comunista, Roberto Malfiello, a giudicare «non soddisfacente» il complesso della proposta Elia: l'esercizio della facoltà di riesame resta legato a malintese esigenze di garanzia, ovvero a prospettive consociative. Il rischio - si pensi anche alla navetta infinita sempre possibile - è che la riforma in discussione aggravi i limiti del bicameralismo paritario. Non solo i lavori parlamentari po-

trebbero non esser snelliti, ma - ha aggiunto Malfiello - si possono introdurre pericolosi elementi di contrattazione politica o trasferire sull'opposizione la responsabilità politica di attivare i meccanismi di richiamo. Più limpida e armoniosa sarebbe stata l'adozione della proposta comunista che fissava nella maggioranza semplice il quorum necessario per richiamare una legge.

Chiuso per ora questo capitolo, la stessa commissione Affari costituzionali ha avviato la discussione di un punto davvero caldo: la riduzione del numero dei parlamentari. I senatori comunisti propongono 600 fra deputati (400) e senatori (200). Il presidente Elia propone la Camera composta in tutto da 720 eletti. Su una robusta riduzione del numero dei parlamentari convergono l'intera opposizione di sinistra. Ieri a testimonianza consenso è stato il federalista europeo Gianfranco Spadaccia. Dissensi serpeggiano invece nelle file democristiane. Netamente contrari si sono già dichiarati i socialisti. La materia tornerà in discussione a partire da martedì pomeriggio.